

10.
I MODERNI CAGLIOSTRI

OD I CONTI

A. CANDRINI

E G. C. CONIUGI BONASI

LONDON

—
1874

X MODERNE CAGLIOSTRI
OB I CONTI A CANDRINI E G.C. CONIUGI BONASI



TIENI ANGELINA PRIMA CHE CI SORPRENDANO

I MODERNI CAGLIOSTRI

OD I CONTI

A. CANDRINI E G. C. CONIUGI BONASI

Si è data al Cagliostro tanta celebrità che il suo nome in tutto il mondo è divenuto sinonimo d'impostore, d'uno dei più grandi impostori. E la più grande impostura di che si accusa è l'esercizio della medicina nella quale riusciva come riescono tutti gli impostori, ma empiva le tasche e tanto basta.

Anche ora ha l'Italia un Cagliostro simile, e tanto più Cagliostro, inquantochè il mestiere gli si presta a meraviglia e lo ricopre più che non potrebbe farlo la medicina. Il lettore ha certamente indovinato chi sia il Cagliostro dei nostri tempi. Chi non conosce il così detto Conte Giulio Cesare Bonasi di Carpi di Modena?

Ma vi è una differenza grandissima tra l'antico ed il moderno Cagliostro; il primo se smungea gli animalati colle sue ricette, prestava pure dei segnalati servigi all'umanità, il secondo non spaccia che pezzi di carta stampati ed è giurato nemico del suo prossimo.

Il Conte Bonasi non si fa punto scrupolo di schifezze o imposture, d'infamie, purchè a manca e a dritta raccolga ed insacchi del danaro, e si spanda il suo nome.

In questo piccolo opuscolo mi propongo dare al lettore qualche cenno intorno alle gesta del Conte Bonasi durante gli otto anni ch'egli commercia nei francobolli usati per collezione.

Grazie alle indefesse mie ricerche potei procurarmi importanti copie di buon numero di lettere delle quali riporto integralmente in questo fascicolo le più autorevoli, e questa sarà la miglior prova per convincere il lettore della veridicità di quanto qui si asserisce.

Non sono calunnie, non vendetta privata, conviene smascherare gl'impostori ed i ladri come Cristo li smascherava.

Bologna 25 Luglio 1874.

Col dispiacere di chi non può ufficialmente scoprire un ladro, un truffatore, un uomo immorale sotto ogni rapporto, io non posso oggi rispondere categoricamente alla pregiatissima sua 14 corrente poichè quei del Tribunale sono occupatissimi, quindi nulla mi è riuscito ottenere; ma so positivamente

che il Conte De Franchis di qui tiene mandato d'arresto che offrì a me quando il Bonasi era a Parigi nel mese di Febbraio scorso per farlo arrestare anche presso il suo domicilio, e ciò perchè nel mandato stesso qualificavasi al Bonasi (come effettivamente lo è) uomo girovago e sospettoso. Questo mandato di arresto veniva richiesto dal prefato De Franchis il quale era stato traditoramente ingannato e derubato della somma di L. 4000 che ebbe la dabbenaggine d'imprestare ai più che tribolati Conti G. Tellarini, e G. C. Bonasi. Io non conobbi personalmente quest'ultimo quantunque il medesimo negli ultimi tempi di sua dimora a Bologna facesse ogni sforzo per mettersi meco in relazione. Ma la condotta da lui tenuta in questa città, non solo mi autorizzava a respingerlo come collega, ma mi obbligava a fuggirlo come uomo.

Il Conte Bonasi fa a Livorno quel che ha fatto ovunque il cattivo genio lo ha condotto. Io non vi dirò che poco di quello che ha fatto fuori d'Italia perchè da me imperfettamente conosciuto; questo lo potrete sapere dall'ottimo Sig. De Torres, e dal celeberrimo Sig. E. Carlo Usigli i quali hanno intime relazioni coi primari Negozianti esteri.

Il Bonasi venne a Livorno verso la metà del Giugno dello scorso anno, ed al solito si spacciò per nobile italiano, per ricco signorone e pel primo negoziante in francobolli usati per collezioni. Per nostra disgrazia il Signor Minibelli ed io, gli credemmo. Prima sua opera fu di attirare a se il De Torres ed introdursi nel di lui negozio facendo ivi recapitare buon numero di collettori ed altri Conti senza contanti, quindi principiò a smungere a chi ne avea e poi si mise di tutto buzzo a gettare la discordia e sparlare a carico dell'uno e dell'altro, ed in special modo del De Torres al quale cercava di spogliare di quanto più potea ed in pari tempo con ogni arte ciarlatanesca si adoperava a far danari poco, o punto badando al suo decoro.

Torino 21 Giugno 1874.

Sono ben dolente di non potervi mandare i documenti ufficiali che mi richiedete, poichè regolari atti qui non se ne fecero contro il Bonasi stante la sua scaltrezza che sapeva arrendersi e soddisfare quando vedeva un creditore od altro pretendente avviare regolare azione criminale come stava per avvenire coll'egregio Sig. Commendatore Carlo Blanchetti di cui vi spedi coll'ultima mia i relativi documenti. Del resto vi compiango siate caduto nelle mani di codesto truffatore. Non riuscirete ad ottenere nulla, poichè niente ha giammai egli posseduto nè possederà, e temo molto non ricaverete alcun vantaggio dalla vostra pubblicazione essendo egli uomo incorreggibile, ed è perciò che il nostro commercio non avrà mai credito nelle mani di colui che di tutto si fa lecito per far più comodamente

il suo mestiere, cioè di spogliatore degli onorati collettori. Se non lo sa ancora il Bonasi venga a Torino e vedrà che bella accoglienza gli fanno i suoi clienti. . . . egli cerca sempre far del chiasso e così eccitare su di lui maggiormente l'attenzione del pubblico timbrofilo per poterlo più estesamente derubare. Danari! danari! questo è il Bonasi.

Il Bonasi è tale un birbone da far tirare colpi di notte contro chi gli attraversa la strada. Questo fu il solo motivo per cui s'impaurì il Commendatore Blanchetti, e che lo fece desistere dal fare gli atti. Io ve lo dico perchè egli stesso me lo confessò.

Genova li 27 Maggio 1874.

Prima di tutto bisogna che ella sappia che a mia cognizione non esistono cause formali contro il Bonasi. Questo Cavalier d'industria fu sempre sbandito in via economica, e non ha mai dato il tempo necessario che contro di lui s'istruisca un regolare processo. Egli canzonò sempre tutti andandosene quando il turbine poteva aggirarsi sul suo capo, contento di truffare quanti più poteva colla vendita dei suoi falsi francobolli di carissimo prezzo, ed i quali egli vende con forti sconti su i prezzi dei diversi Cataloghi.

Di Toscana mi si dice, le toccò scappare da tutte quante le città, e sebbene non possa precisarle i motivi che dettero luogo a tante fughe potrei indicarle le persone alle quali potrebbe rivolgersi nella certezza che questi soddisfaranno le di lei brame. I Signori De Torres, C. Cave, Avv. Colomba, Tron Spedizionario, e ciò per quanto concerne Livorno, i Signori E. Carlo Usigli, Gelli, Mad. Gerard, G. Gavilli, per quanto riguarda Firenze, i Signori Tenucci, G. L. Carrara, e D. Dal Prete per quanto può interessarvi in Lucca, e così via discorrendo.

Il Signor Bonasi in Genova ha fama di un gran briccone e truffatore, e se V. S. venisse a Genova sentirebbe da ogni parte risuonar la medesima cosa da tutti che l'avvicinarono.

Ella si farà molto meritevole alla Società ed ai colleghi se vorrà darsi la pena di far conoscere al Pubblico quest' uomo infernale.

Ma avverta di tenersi in guardia perchè mi dicono che colui è un messere CAPACE DI TUTTO. Del resto io sono persuaso che a quest' ora sta già studiando la nuova piazza da conquistare, cioè da svaligiare.

Parigi 9 Luglio 1874.

Il nome di Bonasi fa trasalire d' indignazione quanti parigini ebbero a conoscerlo. Dopo i fatti obbrobriosi operati da costui e principalmente dopo quelli di Torino, Milano, Bologna e Bruxelles non par credibile che in anima umana possa ancora rimanere tanta sfrontatezza....

Il Signor P. Mahé non mi volle lasciar copia dei documenti che riguardavano il suo credito, nè delle lettere della moglie del Bonasi, perchè mi diceva non basterebbero questi a FAR TACLIARE LA TESTA A QUEL CAPO DI TUTTI I BRIGANTI CONOSCIUTI.

Accontentatevi adunque delle esatte copie delle lettere che oggi vi spedisco riguardanti il Bonasi e non dubitate farò tutto il mio possibile per trasmettervi in breve copia od originali della corrispondenza P. Mahé, la Contessa A. Candrini e Bonasi, documenti assai preziosi per la vostra pubblicazione.

Vi confesso che la mia mente è come sbalordita alle tante narrazioni di tutte sorte di birbanteria operate dal Bonasi nella nostra Parigi. Io non feci mai affari con questo canaglia, al onta dei bighetti e persone ch' egli m' inviasse e ciò perchè ero mal prevenuto dal di fuori di Parigi e per tante cose disonorevoli che mi si raccontavano durante il suo invernale soggiorno a Parigi. Ma vi accerto che non mi sarei mai aspettato di sentire tante truffe come mi vennero narrate pochi giorni fa da persone onorevoli e degne di fede.

Se il Bonasi negasse come potrà negare tutto ciò rispondetegli a nome DI TUTTI I SUOI CREDITORI DI PARIGI di tutte le persone che qui vennero più o meno schifosamente ingannate nelle due sue gite in questa città.

Il nome di Bonasi a Parigi è sinonimo d' imbroglione, birbante, ciarlatano e cosmopolita.

Egli ha minacciato apertamente di un colpo di mano al Sig. Roussin, il quale mi consegnò copie di alcune lettere che qui troverete accluse ed egli non vuol sentire parlare di un *vigliacco e ladro* quale egli appella il Bonasi.

Il Sig. Maury di qui, conosce appieno il Bonasi, e sebbene gli sembri amico, potrà darvi il medesimo dei curiosi ragguagli intorno al Bonasi, perciò v' invito a scriverle in proposito.

COPIA DELLE LETTERE DI CUI SI FA CENNO.

Sig. P. R. De Torres.

Parigi 14 Febbraio 1874.

Il Sig. Bonasi mi scrive da Parigi per fare degli affari in francobolli e mi scrive in proposito; d' altra parte mi si dice che egli è vostro impiegato, Ah! questo, Signore, io non vi voglio alcuna male, ma voi non avete dunque l' intenzione di fondare una casa seria, voi ignorate che basta oggi giorno che questo Signore si presenti in qualunque luogo per fare abortire un' affare, ch' egli non è stimato da nessun negoziante, che tutti hanno da lagnarsi di lui. A Parigi noi siamo tre negozianti seri. Mahé, Maury e il vostro servitore. gli sono dei guastamestieri. Ebbene, io intesi i miei due colleghi, ed essi restarono ben sorpresi della conoscenza del vostro impiegato;

in quanto a me, io mi astengono, io posso trattare con voi, e non con lui. Dimandate ciò che si pensa e si dice di lui in Austria, in Germania, nel Belgio, Danimarca o Francia, senza contare gli altri paesi, questo vi aprirà forse gli occhi; domandate al Sig. E. Carlo Usigli che lo ha ultimamente occupato; bisogna veramente che questo Signore abbia completamente perduta la memoria ed il senso comune per ritornare fra noi; s'egli viene in vostro nome temo molto che voi ci perderete più che non ci guadagnerete.

Comunque sia, voi non avete risposto alla mia ultima, io ignoro se debbo considerare come rotte le nostre relazioni, voi sareste molto amabile informandomi su questo particolare; questa sarebbe, io credo, la prima volta che per rapporti ad un impiegato, delle relazioni fra negozianti sarebbero terminate.

Ritlettete, prendete delle informazioni, io non pretendo che voi vi riportiate soltanto a me, ma nel vostro interesse fate ciò che vi dico.

Aggradite ecc.

CH. ROUSSIN

Parigi 2 Maggio 1874.

Sig. Bonasi

Ricevei la vostra lettera, voi volete sapere il perchè io misi il vostro nome nel mio giornale, questo fu semplicemente per la vostra maniera di liquidare i vostri debiti. Voi non mi dovette niente, dite voi, senza dubbio, come una persona che deve pagare in argento, e che paga in piombo, dicendo: *se voi non prendete questo, voi non avrete niente*, io sono stato obbligato di accettare da voi dei bolli che io non sapeva cosa farne e ad un prezzo venti volte superiore: io ho rifiutato di rispondervi a Parigi poichè io non voglio più avere nulla di comune con voi, io conservo il mio diritto il segnalare il fatto a tutti quelli che ciò può interessare, e questo mi accade dopo avere avuto una illimitata fiducia in voi, che io sono stato vergognosamente ingannato, e senza il Sig. De Torres io non avrei ricevuto giammai nulla da voi; è molto tempo che voi siete conosciuto: io ho certe lettere del Sig. Usigli che vi ha impiegato, e che vi riassumono nelle sue apprezzazioni.

Adesso devo dirvi che la vostra lettera contiene delle minacce che potrebbero farmi supporre che voi tentate alla mia vita, non vi mancherebbe altro che commettere anche dei crimini, io non voglio credervi ancora caduto sì basso non pertanto per mia garanzia io depositerò la vostra lettera in mano della Giustizia, è sempre bene che se mi succede qualunque cosa che si sia, si sappia trovare il colpevole, la vostra lettera sarà la vostra condanna.

Io vi rispondo poste restante, poichè il vostro domicilio è introvabile, e vi prego di considerare la presente come l'ultima che io v'indirizzo.

CH. ROUSSIN.

Napoli 11 Luglio 1874.

Per quanto qui ho udito, il Conte Giulio Cesare Bonasi è l'anticristo degli impostori, *un vero avanzo di forca*. Voi ne dovete sapere più che non se ne sa a Napoli. Io non ho raccolto che qualche cosa e per mostrarvi che ho piacere di servirvi ve le comunicherò. L'anno scorso questo buon soggetto si trattenne qui parecchie settimane ed in questo tempo fece intrinseca conoscenza con una Signora Greca alla quale carpiva non pochi danari sotto il falso pretesto di sposare la sua bella cameriera, la quale essa amava molto, e da lungo tempo teneva presso di sè.

Se volete aver molte informazioni da Roma potete dirigervi in quella città al Sig. Quartini, impiegato presso il Ministero della Marina, dal Sig. Donaddio, P. Cuffarel eglino vi diranno delle belle che pubblicamente raccontano financo a chi non gliene chiede. Interrogate al primo di questi Signori su quel famoso Collettore romano che strinse pel collo al Bonasi allorchè rifiutavasegli a restituire la somma che poco prima gli avea consegnata in pagamento di vari francobolli acquistati, i quali non erano se non delle brutte imitazioni.

Parimente i Signori Pons, e De Stefani di qui potranno arricchire il vostro anonimo, poichè essi sanno del Bonasi cose che veramente fanno raccapricciare.

Io souo molto occupato in questi giorni, per la quale ragione non posso seriamente occuparmi nel darvi ragguagli minuti intorno a quest' essere indegno a malevole.

Livorno 27 Agosto 1874.

Pel Bonasi l'acqua viepiù va intorpidandosi. Da quel che ora ho saputo mi piacerebbe ancor di vederlo se non decapitato, almeno isolato e incatenato per tutta la vita in una segreta alla Borbonica. Quanti guai di meno non avrebbe l'Italia, e l'Europa tutta? Vengo informato e ve lo comunico subito che un giornale di questa città pubblicò or fa pochi giorni l'articolo che qui vi inisco, ed in cui il Bonasi è dipinto a capello.

L'articolo è di un bravo scrittore livornese. Pel Bonasi il nome dello scrittore è un osso troppo duro, ha tempo di affilarlo i denti per rosicarlo, e stritolarlo. Così vanno trattate le cose vili.

Ecco come si esprime l'articolo speditomi:

Flectamus genua gratias alla rispettabilissima Direzione della Società Timbrofila Milanese presieduta e diretta dal Conte Giulio Cesare Bonasi, la quale per nostra ventura venne ad illuminarci e trarci dal vergognoso errore in cui eravamo nel credere che il Sig. De Torres fosse un ottimo negoziante in francobolli. Anzi poichè ci si dice ed abbiamo ragione di credere codesta Società Timbrofila non ha mai esistito che sulla carta di questa grande scoperta, e dobbiamo saper grado unicamente al Conte Bonasi, noto nella sua patria ed in altri siti, il quale ha avuto la degnazione di abbandonare i tesori ed i posti lucrosi dov'era ben

conosciuto, con l'unico e disinteressato scopo di venire qua a Livorno, ove pochissimi lo conoscono, e ciò solamente per appirci gli occhi sul conto del Sig. Torres, che tutti tengono per la colonna principale della timbrofilia fra noi.

È vero che il Bonasi ha un poco tardato a farci conoscere la sua abilità e maestria, ma ciò è stato perché attendeva l'occasione propizia, e l'occasione si è presentata.

Sapete cosa ne avverrà, se persevererete nella nostra credenza? ora ve lo dirò in breve:

Il magno è più che famoso Sig. Bonasi che parla in nome di tutti i negozianti e collettori italiani nonché della Società timbrofila milanese che i maligni pretendono non essere mai esistita vi scomuniccherà, vi fulminerà, vi interdirà l'acqua e il fuoco, e vi annichilerà, massimamente ora che ha a sua disposizione un Segretario generale, e gerente senza responsabilità nella persona dell'Avv. Morandi disperato al pari del direttore stesso, ed all'occasione vi dichiarerà, e persuaderà che tutto ciò che avrete fatto, o starete per fare, era e dev'essere subordinato al beneplacido dell'infaticabile, e non mai lodato, Signor Conte: e giungerà perfino a diffidare chiunque a fare affari con chiesa qualora non vi sia il previo suo consentimento. Ma perché i Signori Bonasi e Morandi si prendono tanta pena per noi altri e non se ne vanno ad illuminare colla loro capacità e titoli la società milanese, e lasciano stare il De Torres col quale pare vogliano, fra breve, intraprendere accanita guerra, sol per l'invidia di non potere essere loro i relattori della Posta Mondiale. Orrendo a dire! Credere un Conte Bonasi ed un Avvocato Morandi che appellansi gran commerciante l'uno e bravissimo l'altro nel Foro, tanto modesti che non fecero mai parlare di sé fuorché in cose strane alla Timbrofilia ed alla magistratura, che per modestia s'intitola il primo direttore onorario nel mentre potrebbe omettere l'aggettivo, e avvocato soltanto, l'altro, quando potrebbe firmarsi anche lui presidente della Regia Corte e con tutto ciò credergli capace di bassa invidia! No. essi non sono mossi a denigrare il De Torres, a diffamarlo e polverizzarlo, senonché dal solo amore della scienza e della industria, per le quali vorrebbero che ad essi soli fosse consentita e permessa la pubblicazione di quanti giornali ed opere si dedicano a rialzare e dar maggior credito alle Timbrofilie fra di noi, vorrebbero loro soli esser tenuti dotti ed esperti direttori, degni di onori e riverenze.

Ci sono nel mondo molti buffoni che hanno una simile pretesione, ma il Bonasi né il Morandi non sono buffoni.

Che cosa sono dunque?

Né più né meno che due tristi figure.

Bologna 9 Settembre 1874.

Aveva intenzione di nulla più scriverle intorno al disperato

e non mai abbastanza biasimato Conte Bonasi; ma ecco che sul più bello mi giunge la sua stimatissima del 5 corrente che costringemi a riscontrarle.

Il Conte Bonasi qui fece mano Dassa sulla Posta di non pochi collettori ed amici accalappiati dalla sua ciarlataneria abbandonandoli senza pietà, quando ben bene gli aveva sva-
liati.

Mi si assicura da persona competente che qui in Bologna lasciò debiti innumerevoli, e fra gli altri parecchi assai forti presso il Signor G. Leoni, suo vecchio collega ed amico, e che saldò in lire duemila appena giunto a Livorno con bolli del De Torres. Altro presso il Sig. proprietario dell'albergo la *Bella Venezia*, il quale più astuto degli altri volle trattenere al Bonasi due grossi bauli fino al pagamento delle Lire 350 che le doveva per più di tre mesi di vitto somministrato a lui ed alla sua famiglia, nonché per pigione delle stanze occupate dai coniugi.

Tralascio dal farle nomina di tutti i piccoli creditori che egli lasciò nella nostra città, poichè non mi basterebbe un quaderno di carta per enumerarli tutti quanti, incominciando dal fotografo e concludendo dal calzolaro. In quanto ai processi, l'unico che gli si sia intentato a Bologna, e per quanto è a mia notizia, è quello del Conte De Franchis di qui, per una cambiale di Lire 4,000 firmata dal Bonasi e da tempo scaduta, il quale processo terminerà, o è terminato coll'arresto nel proprio domicilio che eseguirà in breve se non lo ha già fatto l'avv. Sig. Dalla Noce di Livorno.

Bologna 13 Settembre 1874.

Oggi sono in grado di assicurarvi che il famigerato Bonasi venne arrestato in Livorno nel mentre recavasi al Tribunale onde avere spiegazioni sulla visita fatta nel di lui domicilio da impiegati del sullodato Tribunale, i quali alle ripetute istanze della sua consorte parteciparono alla medesima avere delle carte interessanti da consegnare nelle proprie mani del soprannominato Conte Bonasi. Posso garantirvi l'esattezza di tale notizia, e sfido al Bonasi stesso a negarmela, e volendovi persuadere maggiormente scrivete direttamente al gentilissimo Sig. Dalla Noce, incaricato del Sig. De Franchis che ha il suo Studio in Via degli Scali delle Farine N. 6 p. p. ed egli colla solita amabilità che lo distingue ve ne darà maggiori informazioni.

Dopo otto mesi che correvano nelle sue tracce poterono finalmente arrestarlo, sebbene la prigionia del galotto, abbia durato soltanto una giornata. Sarebbe inutile cercarne il motivo di una così corta prigionia in confronto del rilevante debito di L. 4,000 più le spese che non sono poche.

Il Bonasi mise in moto tutto il suo maligno ingegno, ed ora facendo correre la moglie, ora il Morandi ed altre persone potè

riuscire ad esser posto in libertà mediante la parola sua d'onore e quella del prefato avvocato Morandi, suo indivisibile compagno, il quale certamente troverà pel suo prefetto una favorevole occasione per farsela svignare, e gabbare così l'avvocato Dalla Noce, e il Sig. De Franchis.

Un vecchio proverbio ci dice che soltanto i birbanti hanno fortuna in questa valle di lagrime, ma io ritengo che nessun ladro matricolato ne ebbe tanta come il Bonasi.

Ma dopo tutto, questa è materia commerciale la quale non ha potuto aver altro effetto che perseguirlo e quindi arrestarlo anche se si trovava nel proprio domicilio, perchè nel mandato stesso si qualificava il Bonasi di *uomo girovago e sospettoso*.

Il Bonasi lasciò di sè la più cattiva impressione presso tutti che l'avvicinarono. I negozianti e collettori di francobolli lo indicano col nome di *ladro e corrotto*, gli altri lo dicono spia e *truffatore*.

Io lo compiango come compiango quelli che hanno poco criterio, lo detesto come un ingannatore velato dal manto della santa timbrofilia, lo maledico come nome immorale sotto ogni rapporto. A questo giudizio mi condussero fatti da me constatati presso persone ch'ebbero relazioni d'interessi col medesimo, dei quali fatti potrò farvi la spiegazione orribile quando verro costi, fra non molto come spero.

Se quest'uomo avesse a restare lungo tempo costi, procuri di non mettersi in aperto contrasto con lui perchè avrà dispiaceri grandi ed anche pericoli.

Livorno 4 Settembre 1874.

Avevo pesto da banla l'affare delle truffe che può dirsi il ritornello della vita del Bonasi. Ma ora devo pentirmi di non aver preso tutte le informazioni che in allora avrei potuto. È tale è tanta la rabbia che ci mette nell'anima la storia delle truffe che il Bonasi giornalmente, a battuta di polso, va consumando che se non abbiamo uno sfogo c'è da crepare.

Bisogna che io incominci col dirvi che nel mese di Novembre del perduto anno il Bonasi era addetto alla Casa del De Torres e lo persuadè tanto che egli acconsentì a far fare un viaggio al Bonasi. Non vi potete immaginare le arti messe in giro da questo *farobutto* per convincere al De Torres di questo sproposito che più tardi doveva quasi rovinarlo. Al solito, egli prometteva a quest'ultimo monti e mari, e giurava sull'onor suo, e su tutti i santi del mondo che questo suo viaggio avrebbe arricchito il De Torres anzidetto.

Il 15 di Novembre adunque, egli partiva alla volta di Firenze con un capitale in merce che valutavasi a più di L. 30,000 ed oltre a ciò L. 500 in contanti, assicurando davanti a testi-

moni che al suo ritorno, cioè prima di tre mesi, egli avrebbe recato L. 20,000 in contanti, e il doppio della merce ch' egli portava.

Tre giorni dopo il suo arrivo a Firenze, lettore lo credereste? Egli telegrafava, e in pari tempo scriveva al De Torres l' inviasse altre L. 200 in qualsiasi modo, poichè altrimenti non aveva da seguitare il viaggio. Da intelligente negoziante, e da bravo viaggiatore egli impiegava in Firenze (non si sa da chi) più di L. 400 in tanta merce ch' egli scriveva al De Torres avrebbe raddoppiati all' estero.

Il De Torres a posta corrente le inviava L. 450 onde proseguisse, loche egli fece dopo due giorni, giungendo a Bologna, quindi fermavasi a Venezia, e poscia a Milano dove godè per più di un mese della gradevole compagnia del suo fratello furriere, e sistemò parecchi affari di famiglia. Ci vollero settantacinque giorni perchè egli raggiungesse la Francia. A Milano egli ultimò le L. 650 di Livorno, 300 vendute a Firenze, 250 a Bologna, e più di 200 ritirate dai depositi, ed incassate a Rimini, Venezia, e Milano, ed era costretto a farsi imprestare in Toscolano dal suo suocero altre L. 500 che finiva 10 giorni dopo.

Per terminare vi dirò che egli si trattenne a Parigi fino agli ultimi di Marzo e non sarebbe, forse, ancora tornato se il De Torres (con molta ragione) non stampava la circolare che già conoscete, e in data del 16 Marzo. Appreso ciò abbandonò il Bonasi precipitosamente la gradevole sua residenza di Parigi recandosi improvvisamente a Livorno, ed all' insaputa del De Torres, faceva stampare e spedire una contro circolare sottoscritta dal De Torres stesso, nel mentre che quest' ultimo tutto ignorava, e solo dieci giorni dopo le fu dato conoscere quanto riguardava la Circolare in questione. Il male era fatto ed il De Torres per non rovinarlo completamente acconsentì a non disdire ciò che gli si era fatto falsamente asserire. Su ciò potete interrogare tutti quanti gl'impiegati della Tipografia A. B. Zecchini e quelli del negozio del Sig. De Torres, nonchè quest' ultimo nelle di cui mani si trova l' originale di questa circolare di pugno e di carattere del Bonasi.

Vi trasmetto acclusa copia di una lettera scritta al Sig. De Torres dal primo negoziante in francobolli, e rinomato libraio di Bruxelles la quale è in mano del Sig. De Torres e di cui soltanto per mera combinazione potei ottenerne una copia; questo importante documento è della massima importanza nella vostra prossima pubblicazione.

La riporto testualmente.

« Sig. P. R. De Torres,

« Bruxelles 2 Novembre 1873.

Ho ricevuto le vostre due lettere 23 e 26 corrente col saldo del conto a questo giorno. lo vi ringrazio molto.

Avendo inteso che tenete presso di voi il Conte??? Bonasi, che non è altro che un miserabile ladro, mi duole non poter dar seguito alle nostre relazioni come fin qui.

Non ostante in presenza delle buone relazioni che noi sempre avemmo, io vi spedirò tutto ciò che voi vorrete; ma come mi occorre di prendere delle nuove disposizioni, bisognerà inviarmi *anticipatamente l'importo*.

Potreste darmi notizia di Mad la Contessa A. Candrini?

Diffidate sempre del vostro nuovo impiegato egli vi deruberà come egli ha fatto con tutto il mondo.

Vi saluto Signore, molto sinceramente,

MOENS.

Parigi 7 Luglio 1874.

In fretta vi scrivo queste due righe, e vi accludo in seno alla presente copia di varie lettere scritte dalla Signora A. Candrini al Sig. Mahe ed alcune di queste in risposta alla detta Signora Contessa ed al di lei marito G. C. Bonasi, di fatale memoria.

Per non dilungarmi troppo e siccome quasi tutte suonano la stessa campana ne riproduco soltanto la presente.

Parigi 3 Gennaio 1874.

Sig. G. C. Bonasi — 97 Via Ghibellina — Firenze.

Colla presente vengo a rammentarvi che la Contessa Angelina Candrini (vulgo Mad: Bonasi) è restata mia debitrice di una somma assai rotonda di *franchi 814. 90* come appresso:

1870 — 27 Giugno mio invio	fr. 251. 40	
« 19 Luglio « «	498. 50	
« 12 Agosto « «	90. 00	839. 90
« 2 Luglio avere, ritorno	fr. 23. 00	fr. 814. 90
Il mio Conto del 12 Agosto portava	« 818. 90	
ma vi è stato errore sul bilancio del 27		
Giugno franchi 251. 40 calcolato per		
errore franchi 255. 40 differenza		<u>4. 00</u>
	Siano fr.	814. 90

Io non ho mai avuto intenzione di perdere questa somma, ma per ottenere il ricupero attendevo ad avere gli elementi che mi mancavano. Oggi ne ho una dose *completissima* che mi permetterà nel caso ch'io non sia *saldato in brevissimo tempo*, di pubblicare in tutti i giornali politici, dove ho degli amici che sono Collaboratori, un'istoria che nulla potrebbe avere di gradevole per voi e che vi renderebbe *completamente impossibile* la continuazione del commercio di franco-belli — Ho delle note dei Signori A. Tr. A. S. ec. ec. ec. ed io m'intenderei *con chi ben sapete voi* per dar loro pubblicità UNIVERSALE. Io sacrificherei, occorrendo, un biglietto di mille franchi per questa soddisfazione. Ma io credo che voi non vorrete lasciarmi la pena e che voi comprenderete assai bene i vostri interessi per non differire di rimborsarmi il debito della vostra sposa. Io vi prego di far lesto essendo da gran tempo ch'io attendo ed io non ho più della pazienza da mettere al servizio di quest'affare.

Non differite di procurarmi il saldo se non amate che quest'affare e tutti gli altri non facciano uno scoppio *scandaloso per voi*

P. MACHÈ.

Firenze 18 Ottobre 1874.

Troppo lungo sarebbe lo enumerarvi tutte le nefandità commesse qui, ed altrove dal Conte Bonasi — Meglio di me potrebbero raccontarvele le diverse vittime ch'egli ovunque lasciò. Io ne conosco varie che pur troppo ebbero la sfortuna di trattare con tale miserabile vigliacco. Ma egli non si arresta di faccia a qualsiasi ostacolo, ed all'occasione egli fa scrivere dalla propria moglie; o dai suoi conoscenti; imbrogliando in tal modo più volte lo stesso individuo.

Bisognerebbe, voi sentiste parlare in proposito al Sig. Dalla Croce, ai Sigg. Usigli, Politti e E. Moni (al quale defraudò l'anno scorso un bellissimo ed elegante Album) chiedetene un po' alla Sig. Gerard che da più anni avanza una discreta somma.

Se poi vorreste recarvi a Lucca sentireste cosa ne pensano i Sigg. G. L. Carrara, Tenucci e Demetrio Dal Prete, in special modo, il quale ultimo possiede tuttora tre Cambiali di L. 300 ciascuna, tutte e tre firmate dal Bonasi, e che tante gliene doveva dare per l'acquisto di un magnifico Album che esso Bonasi li comperò.

Parimente i Signori Moëns di Bruxelles, Kerber di Charcof, De Franchis di Bologna, il Commendatore Carlo Blanchetti di Torino, Heim di Vienna e tanti altri hanno per più di due anni, perduti i polmoni, e spesi dei bei danari nel domandare al Bonasi le grosse somme ch'egli no l'avanzano ed il solo Sig. De Franchis di Bologna ha affidato la cosa all'avvocati.

Dio gliela mandi buona al De Franchis, che si trova fra l'incudine ed il martello, tra un Bonasi ed un Avvocato.

Il Bonasi è presentemente a Livorno, quivi poi è perseguitato da ogni razza di Creditori, dal venditore di commestibili al Cappellaio, dalla modista al facchino, dall'ebreo al protestante, dal Turco allo Spagnuolo, i quali avendo saputo dove si appiatta la volpe cercano strapparle qualche cosa, ed a questo scopo mandano carte e citazioni per esser pagati.

La volpe adunque presto, o tardi, sarà acchiappata, scorticata, e squartata o dovrà scappar a precipizio. Per dove? In tutta Italia e forse nell'Europa tutta egli cadrebbe sempre sotto gli artigli dei creditori, derubati, denigrati, e da lui assassinati. Io ritengo ch'egli fugga in Turchia e lasci qui al suo fido segretario istruzioni per tutte l'eventualità. Egli viaggiò nel Nord e nel Sud, nonchè a Ponente e questa è la sola ragione per cui ritengo che egli vada questa volta verso Levante.

Livorno 28 Settembre 1874.

Faccio seguito alla mia del 24 ultimo scorso Settembre per raccontarvi delle belle barzellette oggidì conosciute da tutti in Livorno, le quali si succedettero in questi ultimi mesi.

Dopo ciò che io vi raccontai intorno al disgraziato, e per il De Torres funestissimo viaggio, era naturale che questi si levasse d'attorno ad ogni costo quell'uomo da tutti maledetto e per ciò fare il prelodato De Torres non attendeva che il momento opportuno, il quale poco si fece aspettare; mi spiego:

Il ritorno da un sì lungo e glorioso viaggio, fece nascere l'ambizione nel Bonasi di mettere su casa propria, e quindi contrattava di comune accordo col Sig. Lopes Siera di questa città, una partita di Mobili del valore di L. 1200 da pagare in rate mensili.

Il Sig. Lopes Siera, come tutti quelli che conoscono al Bonasi, poco fidandosi dell'onestà di costui, credette prudente cosa di far sottoscrivere il contratto dalla moglie di quest'ultimo la quale passava per la figlia di un ricco banchiere! In tal modo i coniugi si obbligarono a pagare L. 300 quindici giorni dopo la consegna dei mobili in parola. Questa somma doveva servire di Cauzione, qualora il Bonasi e consorte non fossero stati puntuali nel sodisfare le stabilite rate mensili in L. 80 ognuna.

I momenti erano critici, il Bonasi non aveva un soldo, ed in quindici giorni doveva sborsare come sopra Lire 300, più Lire 500 che avea offerto, e promesso al Sig. Dalla Noco per acquietare il Creditore Bolognese, onde risparmiarsi il carcere che qui lo minacciava; ed infine doveva pagare mille altre bagattelle che le occorsero in casa, e per le quali giorno e notte veniva inquietato dai fornitori.

In tale stato di cose, il nostro imbroglione crede indispensa-

bile e della massima necessità il fare una gita alla Città Eterna onde vedere di potere raggranellare qualche centinaio di Lire e suo malgrado, non pote accumulare che circa un cento di questo, a cosa poteva servire questa, per lui, insignificante somma? Allora egli risolvè di mettersi nuovamente in viaggio sotto il falso pretesto di sistemare parecchi affari di famiglia; però due giorni prima di mettersi in marcia, egli stimò conveniente farsi una buona paccottiglia di francobolli nel negozio del Sig. De Torres inviandola immediatamente a Firenze onde anticipare il suo compito.

Volle la provvidenza che il De Torres casualmente verso le 8 1/2 di mattina passasse dalla Posta, e quivi appoggiato ad una delle finestre di detto Ufficio, poté scorgere da lontano il suo infamatore.

Il De Torres si ferma ad osservarlo, e ben presto lo vede in fretta e furia abbandonare quel sito ove immediatamente si portò il De Torres e poté constatare che il Bonasi veniva di raccomandare un grosso pacco diretto al Sig. E. Carlo Usigli di Firenze, e che lasciava detto all'impiegato postale, sarebbe egli tornato più tardi a prendere la ricevuta, avendo allora molta fretta. Ben si avvide il Signor De Torres che in quel pacco che il Bonasi inviava sotto fascia raccomandato, non potevano esservi che dei francobolli involati nel di lui negozio e fu perciò che (mi si dice) fece il Torres immediatamente telegrafare in questi precisi termini: « Carlo Usigli Firenze — « Erroneamente vi ho or ora spedito pacco sotto fascia raccomandato, favorite ritornarmelo intatto, cambiando però la fascia, e dirigendolo P. R. De Torres, Livorno.

« BONASI ».

Difatti il pacco veniva sì tosto rinviato e s'incrociava per istrada ad Empoli col suo primo mittente. Che bel quadro!

Figuriamoci la scena curiosa che sarà avvenuta fra l'Usigli ed il Bonasi, poche ore dopo di questo fatale incontro! Volentieri avrei pagato tutto l'oro del mondo per esserne stato testimone.

L'imbroglio era scoperto, occorreva trovarci rimedio, ma come trovarlo in modo da convincere il De Torres, che quella non era una truffa bella e buona? Tanto più che egli appena raggiunto il pacco lo esaminava ed i bolli in esso pacco contenuti erano tutti quanti di sua proprietà ed inoltre per maggior prova erano contrassegnati ognuno di essi della cifra del Sig. Torres. Quindi poche e molto scabrose erano le vie di salvezza ed il Bonasi aveva ben altre cose più importanti da passare notti insonnie che nel trovare una convenevole scusa al De Torres per sdebitarsi degli accarico che questi giustamente doveva lanciargli al suo ritorno, perciò decise il Bonasi di redigere una lettera la quale dovea figurare esser quella che ac-

compagnava l'invio del pacco più volte menzionato, e così feci la lettera, di cui in brevi parole vi riassumo il tenore, diceva di « avergli fatta una cella e che più tardi ne avrebbe avuto un « felice successo ». Che magra scusa! E che razza di truffatori!

Il Bonasi avendo da ogni dove sparse delle false voci e calunnie a carico del De Torres, questi sentendosi leso nel di lui amor proprio inseriva nel N. 12 della *Posta Mondole* un articoletto, onde con questo smentire pubblicamente ciò che malignamente le si voleva affibbiare, e sembra che tale articoletto toccasse, sul vivo il Bonasi, poichè in tutta Livorno lo si vedeva girare agitato e furibondo contro il De Torres, al quale volendo arrecar il maggior danno possibile si accordava col suo primo segretario (Avv. Morandi) onde il medesimo fosse sottoscrittore di una Circolare che al Bonasi di gran lunga interessava portasse un titolo esecutivo, onde con questo mezzo poter chiudere la buona fede di alcuni inesperti corrispondenti, ed in pari tempo screditare e d'incoartare il commercio della molto accreditata Casa del Sig. De Torres. Ed infatti il suo segretario aderì di buon grado a tale sottoscrizione, contento di fare al Bonasi un così segnalato favore. — La Circolare venne immediatamente stampata e poscia spedita alla maggior parte dei corrispondenti del sullodato Sig. De Torres che il Bonasi perfettamente conosceva.

Fortunatamente per il Sig. Torres all'infuori di due soli suoi Clienti, non veniva da chicchessia accreditata quella mendace e buffa circolare, anzi, posso accertarvi, averne vedute parecchie tornare indietro, senza commenti di sorta, all'indirizzo del Sig. De Torres; d'altra parte non mancarono ancora molti di scrivere a quest'ultimo, o in lettera, od in cartoline postali beffandosi di detta circolare come potete vedere da quelle che qui vi trascrivo; la prima è di un egregio Collettore, ed Avvocato l'altra di accreditato Negoziante Viennese. — Ecco ne il tenore:

« Ieri sera mi è pervenuta a mezzo postale una diffida-
« zione a stampa di un tal Avv. Morandi qualificantesi man-
« datario del Sig. Bonasi. — Prescindendo che le forme di tale
« diffida non sono legali, io non so quanto possa riguardarmi,
« nulla avendo io avuto di comune con quel Signore, e nella
« mia corrispondenza ho riconosciuto sempre lei, e niuna no-
« tizia ho mai avuto ch'egli fosse suo Socio; ond'è che non
« merita il conto di rispondergli. — Tanto per sua norma la
« riverisco distintamente »

« Cosa vuole da me il Bonasi? Io ho ricevuta una circolare
« del suo avvocato. Che cosa vuole quest' uomo? Mi deve egli
« forse ancor troppo poco?

« Oggi stesso io scriverò a Bonasi, e se egli non mi rispon-
« derà, io farò inscrivere una circolare a suo carico in tutti i
« giornali di Germania. Non potete voi scrivermi come potrei
« io fare per riavere i franchi 1443 che questo BRIGANTE mi
« ha portati via? Io vi sarei molto obbligato, e voi potreste
« guadagnarvi qualche cosa.

E. HEIM — Vienna.

Scusate se oggi vi ho scritto così lungamente.

Voglio sperare che questa mia avrà posto nel primo fasci-
colo dell'imminente vostra pubblicazione che mi dite essere al
termine della stampa.

Livorno 12 Ottobre 1874.

Giacché sento dalla vostra cartolina dell'altro jeri che il
primo fascicolo dell'opuscolo che deve smascherare l'insigne
ladro, il famoso cavalier d'industria, non sarà ultimato che verso
il 15 corrente, così mi affretto ad inviarvi subito varie impor-
tanti notizie che oggidì corrono nelle bocche di tutti i livor-
nesi.

Da vari giorni si diceva, ed ora si accerta che il Conte . . .
sta per impiantare uno splendido e ricco Casino nella città dei
fiori, questo Casino è tutt'altro che da giuoco. — Sono persuaso
che voi mi avete già capito. Mi pare qui si tratti di un gran
progresso!!! — Non è egli vero?

L'esattezza di tale notizia mi viene garantita da buonis-
sima fonte, cioè da un suo intimo amico, ed ecco in qual mo-
do me lo raccontò:

Or fa pochi giorni verso le 6 1/2 di sera il Conte Bonasi,
in compagnia di due belle Signorine decidevasi partire diri-
gendosi a Firenze. Queste Signorine essendo state ammonite
dalla Polizia che si recò nel loro domicilio situato in Piazza
del Soccorso N. 4, furono costrette ad abbandonare la nostra

Livorno, in special modo essendosi presentata ad esse la favorevole occasione, profittarono di partire sotto la protezione di questo *nobile e gentil Cavaliere*, per quivi colà annoverarle nell'Albo (non di francobolli) ma sibbene, in quello delle Sacerdotesse di Venere Pandemia.

Ed ora, eccovi un altro fatto che vi proverà di quanto è capace codesto scellerato:

Sono appena trascorsi tre mesi da che il Conte Bonasi veniva dal Sig. De Torres congedato (per non dire vituperevolmente scacciato) dal di lui negozio, a cagione delle continue truffe che andava consumando in danno del medesimo e per mille altre fortissime ragioni. Figuratevi, come rimanesse codesta belva feroce assetata di danaro e di possanza, dopo l'affronto subito, in onta al nostro Paese che il De Torres le faceva e peggio ancora poteva inghiottire le chiacchiere che in città si facevano sul di lui conto. Quindi egli medito assieme ad altri suoi complici, l'uccisione del De Torres! Questo miserando proponimento sembra non li accontentasse completamente poichè eglino in pari tempo, tentavano diffamarlo.

Il Bonasi adunque sceglieva il boia nella *bravissima* persona del Sig. O. P. che aderì alle sue reiterate preghiere per favorire il De Torres.

Finalmente il carnefice fu trovato, e a questi non le mancava che sentire qual fosse il suo guiderdone che il Bonasi offriva in sole Lire venti!

Inoltre il Conte consegnò al bravo operaio che a tale incarico e per sì meschina somma fingeva accettare l'ardua impresa una cambiale di L. 60. Quindi il Bonasi inculcava il futuro assassino ad attendere il De Torres in luogo appartato ed ivi pugnalarlo finchè non desse segno di vita, e se casualmente venisse scoperto allegasse per motivo che il De Torres le aveva strappata dalle mani la Cambiale anziletta.

Per fortuna del De Torres, il sicario stesso presentavasi una bella mattina nella di lui casa ed a mia presenza gli raccontava quanto sopra, non chiedendo alcuna ricompensa per tale servizio.

Non occorre dirvi come il preteso boia all'indomani dicesse ai suoi mandatai che gliene chiedevano il come era andato,

ch'egli aveva compiuto la sua missione e che sebbene non aveva potuto uccidere il De Torres per la gran resistenza che questi avea fatta, assicuravali però averlo talmente conciato da farlo stare un mese in letto.

Il De Torres, dal canto suo, onde non smentire il sedicente sicario, si tenne per tre o quattro giorni al più riservato possibile e combinazione volle, che un giorno prima dell'accaduto, lo stesso De Torres avesse dato appuntamento a certo Sig. Gelli di Firenze e siccome quest'ultimo era ben naturale si recasse in quel giorno dal Bonasi, così il De Torres affine di non scoprire colui che lo salvava, faceva dire al Gelli stesso non trovarsi in città, per essere partito istantaneamente per Fisa.

In questo stato di cose il De Torres trovavasi astretto a far parte, siccome la fece, al locale ufficio di Questura, affine di evitare l'idea malvagia che erasi preconcepita dal Bonasi e compagni, od almeno succedendo le vie di fatto fossero ritrovati senza tante indagini i delinquenti.

Informata a tal segno la R. Questura, seppi da uno dei suoi impiegati, più altolocati, che stavano investigando attivamente su tal proposito e a dirvela qui francamente, io non credo che il Bonasi e *Compagnia bella* non la scapoleranno tanto liscia quanto essi se lo credono.

Vi prometto fin d'ora di coadiuvarvi nella compilazione del secondo vostro opuscolo, v'invierò altre mie lunghe corrispondenze e vi narrerò fatti che desteranno la meraviglia dei vostri lettori.

P.S. In questo momento vengo informato che il Bonasi è scappato da Livorno, portandosi seco la famiglia ed il mobiliario di casa.

Come prevedevo da lungo tempo egli gabbò l'Ebreo, il Morandi, il De Franchis e perfino i facchini della Stazione, i quali l'eseguirono lo sgombero in 24 ore, e pel convenuto prezzo di L. 42 che dovranno avere e che lo attendono per bastonarlo. Posso garantirvi che egli si traslocò a Firenze e fa i suoi affari sotto il no-

me di Cesare Samoggia, Via dei Servi, 2. — Povero Samoggia ??? come ti concierà benino! Apri gli occhi e stai attento se vuoi viver tranquillo e se ti preme il tuo casato e la tua famiglia!

Ora Conte BONASI, di' tu stesso se chi ha scritte queste pagine sia calunniatore!

Certo dirai, sono tante lettere anonime, chi può credervi? Ognuno può immaginare simili lettere.

In parte non hai torto, Conte Bonasi. Ma rifletti ancora. Non avrei potuto immaginare contro di te cose più vili ed infami? Che direste poi se sapeste che chi scrive non è un tuo nemico, ma un italiano che nel sapere un impostore, un acerrimo nemico della Società, diviene subito una furia d'inferno ed afferra la penna per smascherare, per avvisare gli onesti a stare in guardia.

Ma delle lettere anonime non se ne fa caso, veramente non di tutte. Non ci sono delle lettere che stanno sempre lì per darti la mentita?

Non vi sono dei nomi che depongono contro di te e contro di loro, tu non puoi deporre un'acca!

Non vi sono dei nomi che si possono interrogare, accusare anzi in forma legale come vili calunniatori?

Parla e stampa Conte Bonasi, o si dirà coram populo ciò che sta scritto qui. Il Conte Bonasi è un impostore, un briccone, un farabutto, una canaglia, un ladro. — Libera nos Domine.

FINE DEL PRIMO FASCICOLO

